

Reno Bromuro

Occhi che non capivano

Poesie



Narrativa & Poesia

Narrativae Poesia

In copertina: disegno di Lucio Garofalo

Reno Bromuro

Occhi che non capivano



Copyright © MMVIII
NarrativaePoesia di Alessandro Cocco

www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com

via Colle Cavalieri, 50
00040 Lanuvio (RM)

ISBN 978-88-95948-06-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2008

INDICE

PREFAZIONE - 1° Edizione	9
PREFAZIONE A QUESTA EDIZIONE	11
OCCHI CHE NON CAPIVANO	15
SOTTO L'ALBERO	27
PIEDI ARROSSATI	28
GIORNO DI MORTE	32
IL MONCO	40
14 SETTEMBRE 1943	43
A PORTANOVA, AL TRAMONTO	45
SEGRETO RIMANE	46
FUORI IL BALCONE	47
A TE NON BACIO' LA GLORIA	48
PANE VERDE	50
NELLE ACQUE PROFONDE	52
UN FITTO BISBIGLIARE	53
MI CHIEDI	54
UN CORRERE	55
LE FAVOLE CHE CONOSCO	56
IMPROVVISI	57
CANTO DI NOTTE	58
ISOLA DOVE NAVE	59
POST - PREFAZIONE	60
PRESENTAZIONE ALLA STAMPA (1° Edizione)	63

*«un triste sorriso
sulle tue labbra esangui aleggiò
e fu il silenzio».*

PREFAZIONE

Gli istanti fotografati dalla mente del fanciullo, le impressioni e i sentimenti non compresi, ma fortemente sentiti e rimasti nell'anima indelebilmente, ci hanno dato una poesia in cui l'autobiografismo si liricizza in immagini saporose d'infanzia, raggiungendo il connubio fra materia vissuta e materia contemplata.

L'esperienza, o meglio la percezione di determinati momenti lirico-impressionistici, rende la poesia, e per essa l'uomo-poeta, un fatto nostro, rievocativo di universali situazioni umane.

Il verso moderno nella concatenazione e nella metrica, per un fatto spontaneo in apparenza istintivo, è adeguazione formale al grumo sentimentale irrinunciabilmente romantico, ma germe reale e fantastico di poesia antiscolastica.

L'autenticità del sentire ed il momento veritiero si realizza-no felicemente in una forma immediata, necessaria conseguenza ritmo-biologica di un bisogno avvertito ed espresso.

Nella lirica «L'inesorabile» un dolore vibrante e filtrato in forma essenziale si svolge nelle parole e nelle immagini, inarrestabile come il male causa e soggetto della poesia: ...dopo sorridesti ancora/ ma era sempre silenzio»....

Autobiografia, descrizione talora potente, commozione autentica sono le componenti di questi versi, pregni di neo-realismo-penso a Brecht - ma ugualmente di volontà redenta e trasfiguratrice.

Lucio Garofalo

PREFAZIONE A QUESTA EDIZIONE

*“Mi sono svegliato, mio padre non c’era.
E’ partito, è stato richiamato!
Mamma quando rivedrò mio padre?
avevo otto anni, due mesi
e venticinque giorni: ieri
era la mattina del 27 settembre 1940”*

L’urgenza della parola si affacciò imperiosa quando Nazzareno aveva sei anni; scriveva sotto il letto e nascondeva i suoi versi nel vuoto della camera d’aria di una bicicletta abbandonata in soffitta. Evitava così i rimproveri per questo suo “brutto vizio di scrivere”, non sarebbe stato più inginocchiato sui ceci, dietro alla lavagna o preso a schiaffi da un mondo che già respirava l’atmosfera di un massacro. Gli occhi stupefatti del bambino seguono, i primi impulsi d’amore, gli avvertimenti di qualcosa che sta per avvenire, la fame, la violenza, la morte e l’abbandono, il ritorno e le perdite con “un’innocenza” che solo nel “la storia” di Elsa Morante ho conosciuto nel volto di Useppe.

Un bambino che parla e racconta.... che si interroga sul mondo come se le parole, in sequenza cinematografica, si rotolassero le une sulle altre alla ricerca di un fermo-immagine per la sosta di un abbeveraggio, di una speranza, di un interrogativo che consoli.

Sento che non sono in realtà “occhi che non capivano”, percepisco invece e in modo forte che gli stessi hanno creato “la parola poetica”, fissata in fogli nascosti e poi fortunatamente donati in forma di libro

E’ giunta al cuore del lettore una raccolta che, commossa, restituisce con la purezza incantata del bambino “una guerra in versi” che fa più male, che ci condanna e ci inchioda senza appello più di una pagina di storia, senza rimedi e giustificazioni.

*Ci hanno riuniti nel piazzale della Villa
Tutti in divisa, schierati,
Sul balcone della mia scuola
Hanno messo l'apparecchio radio
Sopra un tavolino coperto, dal tricolore
Il capo ha parlato e detto "GUERRA"
Hanno applaudito...*

*Nazzareno non ha capito bene ma ha colto la follia dei grandi, foriera
di male e di dolore per tutti, anche per quelli che stanno dalla parte
degli avversari ai quali si avvicina con un senso ungarettiano di
fratellanza.*

*" mi han detto che domani
conoscerò un poeta
un poeta? Ma si può vedere un poeta?*

*Ho visto il poeta. Ma è un uomo!
Allora anche le mie sono poesie?/
e ancora*

*"ti contorci nel dolore
come l'ulivo...*

*E non piangi più... coro di lamenti
torrenti di lacrime"*

*Al massacro della guerra si contrappone la coralità della gente
nel dolore e nella gioia e soprattutto nell'attesa , non è solo,
abbandonato e depredato.*

*Il nonno lo accarezza, Nazzareno ne coglie gli stati d'animo tra
l'odore del tabacco, è suo complice quando lui lo punisce in
pubblico per poi contare dopo, il malloppo di fave, è attento al
vecchio interessato ad un passerotto infreddolito, si accolla il
silenzio sempre più inquieto che lo accompagna nel tempo,
abbraccia le carezze che gli scompigliano i capelli della madre
"Mi scompiglia i capelli, senza parlare,/abbozza un tenero sorriso... le
bombe hanno colpito il "Silos"/ c'erano trecento persone/ "ma Dio
dov'è?... a cercare i caduti nel deserto libico/ a riscaldare i ragazzi
della Julia/ perduti nella landa della Steppa"*

*Dio ha da fare ora, si consola il ragazzo mentre con i suoi occhi
sgranati tocca con mano la morte e la riscatta in questi sacrali
versi "negli occhi aperti/ c'era l'orrore dell'uomo/ sulla bocca/ il*

sorriso degli angeli/ subito dopo pronto a scrivere "l'autunno ormai alle porte/ indora la campagna e la vite/ colma di grappoli mi invita/
E così la vita e la morte senza lotte dell'una contro l'altra coesistono negli occhi smarriti del bambino poeta che coglie e scopre tra macerie, il passare e il rinnovarsi delle stagioni, come del dolore e del pane che non c'è e si lascia abbracciare, conforto e spalla del nonno mentre guarda il seno svuotato della madre.

"i nemici si sono divertiti con la nostra fame hanno approfittato delle nostre ragazze" e subito di seguito "in mezzo c'è Gennaro, evviva evviva/il primo amico che ritorna a casa / ho undici anni due mesi / e undici giorni /

"Forse hai pianto prima di morire imberbe divenuto uomo su racconti di eroi "

Non ci sono medaglie e onori ad un ritorno agognato che ha appesantito nell'attesa cuori e occhi, "nelle pupille immobili/ impressi i volti amati"

"il passerotto è ritornato alla finestra/ il nonno piange ed è la prima volta"

"mio nonno scrive lettere e non parla"

Finalmente, come un abbraccio insperato "due labbra, lievi, mi sfiorano la fronte;" ben tornato papà! Dove sei stato? un suono di campane e lui in ginocchio/è nato il Redentore Gesù Cristo!... Pasqua giuliva, odor di biancospini!.

E' aggiunta nel '68 la lirica per la morte del padre di Nazzareno, nasce dagli occhi che non capivano "dopo sorridesti ancora/ ma era sempre silenzio" e il mare di Napoli fa da sfondo ad un uomo che cerca ammaraggi, ritorni, partenze, innocenze perdute. Le poesie non saranno nascoste nella camera d'aria di una vecchia bicicletta ma nel dolore dal quale Reno Bromuro rinnova piano piano la vita, quella che palpita, che ci dona, che conosce la stretta di mano e la lacrima senza vergogna.

Io anche voglio mettere una data e un 'ora:

Ho conosciuto Reno Bromuro il 20 marzo del 2008, l'ho ascoltato al telefono alle 19.00, avevo 58 anni 9 mesi e tre giorni.

Patrizia Garofalo

OCCHI CHE NON CAPIVANO

1

Oggi è il mio primo giorno di scuola
fino a maggio scorso sono andato all'asilo;
piangevo sempre, volevo bene a suor Anna
e suor Anna era fuggita con un bersagliere.

2

A «Valle d'Asino» ho costruito
intrecciando carpini e rovi
una capanna: è la che vado
quando ho voglia di piangere.

3

A scuola mi hanno dato
una camicia nera, un fez, un pantaloncino
grigio-verde. Mia madre quando
ha visto il pacco, ha detto:
«Almeno hai vestito decente per la festa!»
Sono scappato a Valle d'Asino:
preferisco andare in giro nudo.